

**Intervento di padre Pino Piva (non rivisto dall'autore)**  
**weekend di spiritualità LGBT+ , sabato 11 Febbraio 2023**  
**Villa Immacolata, Torreglia (Padova)**

MOLTE SONO LE MEMBRA, MA UNO SOLO E' IL CORPO (Rm 12, 4 - 26)

Sono contento di stare qui con voi, vedo tanti volti che conosco e quindi saluto e così, spero di poter creare anche un clima da parte mia; quello che chiedo e che vorrei è di vivere un'esperienza di amicizia, di famiglia, di gruppo e di corpo; di corpo, sentire che siamo davvero una comunità riunita nel nome del Signore, nella sua varietà e nella sua ricchezza e che per questo vive e si relaziona davvero in una dinamica di fiducia, affidamento, reciprocità, senza pregiudizi, con una grande disponibilità all'accoglienza.

Questa mattina la dedicheremo un po' più alla preghiera, io darò un po' di spunti di preghiera sul brano di 1Corinzi 12,4 - 27, l'analogia del corpo e le membra che San Paolo ci comunica in questa parte, che possa essere un aiuto a leggere e rileggere la nostra esperienza, quello che stiamo vivendo come comunità, come comunità, e vi suggerirei di iniziare proprio con un esercizio molto semplice per sentirci in sintonia con quello che Paolo ci dirà al capitolo 12 della prima lettera ai Corinzi, ecco partendo dalla convinzione che noi qui in questa sala siamo un corpo unico, un gruppo, una famiglia, una comunità che ha scelto nel Signore di vivere insieme, di raccogliersi, un corpo, vi suggerisco di fare questo esercizio, cioè di cominciare a guardarci intorno, non guardate me, cominciate a guardare le persone intorno a voi, anche girandovi sulla sedia, si può stare benissimo seduti, anzi forse è meglio, guardarci intorno con tempo, perdetevi tempo nel fare questo, indugiare con lo sguardo, lentamente, se conoscete qualche persona anche con un sorriso, un gesto, potete salutare, possiamo salutare e indugiare con lo sguardo su quante più persone possibili guardandole negli occhi, continuate a farlo, continuate a farlo anche girandovi indietro chi è davanti, se capita avere anche un contatto visivo, altrimenti solo guardando il volto, la figura, i tratti e le caratteristiche di ciascuno, soffermatevi a guardarvi, guardare e lasciando che ogni volto, soffermandovi su ciascun volto, produca una sensazione. Continuate a guardare, guardo le caratteristiche esteriori che riflettono l'età della persona, il genere della persona e altri tratti particolari, come si riflette un eventuale stato d'animo, e guardando i volti di chi è intorno a voi provate a intuire lo stato d'animo che c'è dentro, e guardo, cerco di avere uno sguardo che va oltre ciò che immediatamente vedo, ci sono persone giovani, le vedete? ci sono persone meno giovani..... il dentro lo vediamo dopo.... risate..... guardate fuori.... risate.....persone giovani, persone meno giovani, più adulte, persone in coppia, si vede se stanno in coppia, se non stanno in coppia, alcune forse quelle più avanti negli anni sono genitori di figli LGBT qui presenti o anche non presenti, o forse no, sono persone LGBT con un po' di anni in più. Ecco, adesso provo andare un po' dentro e provo a soffermarmi sull'orientamento sessuale delle persone che conosco o cercare di intuire l'orientamento sessuale di quelle che non conosco, e guardo, sembra ci sia un po' più di imbarazzo adesso ..... risatine..... ,guardo, guardo, provo ad intuire l'identità di genere, non è immediatamente identificabile, a volte sì, a volte no, e allora guardando le persone provo ad intuire e pensare alle storie, i vissuti di ogni persona che ho guardato e che guardo, sia che le conosca o che

non le conosca, cerco di intuire le gioie, i dolori, le speranze, le delusioni, guardo ancora, provo a intuire le gioie, i dolori, le speranze, le delusioni, e provo empaticamente a collegarmi a questi vissuti..... tempo breve di silenzio..... e mentre guardo giro il volto, gli occhi, provo a sostenere lo sguardo e non abbassare gli occhi, l'abbassare gli occhi è l'atteggiamento tipico di vergogna, senso di inferiorità, di non essere al posto giusto nel modo giusto, e allora abbasso gli occhi perché penso che quelli che mi stanno di fronte mi stiano giudicando e stiano pensando a qualcosa di strano per me. Adesso no, non abbasso gli occhi, non li abbasso, in questo corpo molteplice, guardandoci negli occhi non abbasso gli occhi perché tutto ciò che sono può essere guardato, anche in profondità, perché in questo gruppo lo so accolto, profondamente, e non abbasso più gli occhi, e continuo a guardare intorno con empatia e profonda accoglienza..... tempo breve di silenzio..... Ecco, qualcuno mi sa, molto semplicemente, raccontare le sensazioni che avete avuto, qualche sensazione, qualcuno che la vuole condividere, questo modo di guardarsi è usuale nelle nostre comunità di provenienza, nelle nostre parrocchie, nei nostri gruppi? Come vi sentite qui, aver potuto guardarvi in questo modo, c'è qualcuno, due tre non di più, che possono esprimere una sensazione?

dal Pubblico: profonda commozione, invadenza

Padre Pino: invadenza nei tuoi confronti oppure l'invadenza che ti sembra di avere negli altri?

dal Pubblico: invadenza.....

Padre Pino: qui non ci sono estranei ma solo amici che non conoscevo. Altre sensazioni?

dal Pubblico (e padre Pino ripete ad alta voce per tutti): unità, rispetto, rispetto per le storie, simpatia, sentire insieme, qui andiamo proprio in alto: comunione, come sensazione, comunione, profondo senso di accoglienza, comprensione

Padre Pino: Bene. Penso che allora possiamo iniziare a parlare del corpo, per come ne parla San Paolo. Eppure ancora no perché voglio fare altre premesse. Una premessa sull'idea di pastorale. Noi siamo un po' tutti quanti impegnati in pastorale, siamo qui perché siamo persone che vivono la pastorale della comunità, in un modo o nell'altro. Ecco la pastorale è la vita concreta della comunità cristiana alla presenza del suo Signore, il Signore è presente qui, evidentemente presente, bene, la vita di questo gruppo alla presenza del Signore, questa è la pastorale, è lui che si prende cura di noi, Lui si prende cura di ciascuno e di tutti insieme e come sua comunità definita dalla relazione con Lui ognuno si prende cura di tutti e di ciascuno. Questa è la pastorale, la comunità che con il Signore si prende cura di tutti e di ciascuno, di questa vita concreta, di questa pastorale tutti sono soggetti, non c'è un soggetto e un oggetto, tutti sono soggetti tutti vivono e partecipano alla cura pastorale secondo i carismi e ministeri di ciascuno e così anche le persone LGBT+ in quanto cristiani si prendono cura della vita della comunità, la quale a sua volta si prende cura di loro e nella comunità non è che ci sono le persone LGBT da una parte e la comunità dall'altra, è la comunità che comprende tutti. In questi giorni di ritiro organizzati dai gruppi di cristiani LGBT+ e loro genitori, loro vogliono essere il segno della cura, questi giorni sono il segno della cura che questi gruppi di cristiani LGBT hanno per la comunità cristiana e in questi giorni non è la comunità cristiana che in qualche modo si prende cura delle persone LGBT,

no, sono le persone LGBT che hanno organizzato questo ritiro per prendersi cura della comunità e di tutti quelli che fanno parte della comunità, bene, allora in questi giorni lasciamoci tutti accudire da queste sorelle e fratelli e fratelli LGBT+, lasciamoci accudire da loro.

Ecco giusto per ricordare perché uso l'acronimo LGBT+ che vuol dire come sapete lesbiche, gay, bisessuali, transgender e un più che apre all'inclusione di altre identità. Questo acronimo perché è più rispettoso della specificità di ogni realtà personale, infatti il termine omosessuale concentra l'attenzione sul sesso lasciando da parte la dimensione più ampia e personale degli affetti. Poi in fondo il termine omosessuale non dà veramente ragione della specifica identità sessuale, se lo diciamo per tutti, per esempio il vissuto delle dinamiche affettive e sessuali delle donne lesbiche rispetto a quello degli uomini gay è molto diverso e poi sarebbe davvero grave confondere questione di orientamento sessuale etero, omo o bisessuale con quelle di identità di genere. Cisgender che vuol dire la congruenza tra il genere con cui un individuo si identifica e il genere assegnato alla sua nascita, e poi l'identità transgender dove si riscontra invece una incongruenza tra il genere con cui un individuo si identifica e il genere assegnato alla sua nascita. E' importante saperle queste cose, se noi diciamo pastorale degli omosessuali cosa intendiamo, di chi stiamo parlando? Sono persone, vissuti molto diversi ed è importante ricordarcelo, e comunque parliamo di persone, focalizzandoci solo in un secondo momento sul loro orientamento sessuale o identità di genere, il soggetto della pastorale è la persona non la categoria o l'aggettivo che ne sottolinea un aspetto, e comunque per il rispetto che si deve alla persona ovviamente dovremo tener conto anche del suo specifico modo di essere, di sentire, di esprimersi, ma la persona viene prima ed è il vero soggetto della pastorale. Il resto sono vissuti, tratti, qualità, dimensioni della persona come ciascuno ha il suo.

Bene, direi adesso di poter iniziare con il testo di Paolo, prima lettera ai Corinzi 12, 4 - 27, ce l'avete nel libretto se vi serve, pagina 7, i primi tre versetti:

"Vi sono diversità di carismi ma una solo è lo spirito, vi sono diversi ministeri ma uno solo è il Signore, vi sono diverse attività ma uno solo è Dio che opera tutto in tutti".

Ecco, io darò degli spunti per la preghiera personale, non sarà una esegesi approfondita ma quello che può essere utile per la preghiera personale in questo contesto, nel contesto di questo incontro

I carismi sono doni, la parola carisma vuol dire dono, sono doni che lo spirito suscita nelle persone perché a loro volta possano farsi dono agli altri, alla comunità, lo spirito stesso è il dono di Dio per eccellenza, è dono e riempie di doni le persone, perché loro stesse possano farsi dono agli altri, godere del dono ricevuto e anche poterlo donare, donare se stessi attraverso questi doni. **Vi sono diversi ministeri ma uno solo è il Signore**, la parola ministero, specialmente in ambito laico, ci dà l'idea di potere, responsabilità con un certo potere, i ministri del governo, solo che se lo riferiamo al Signore, al Signore Gesù, capiamo che invece acquista il senso di servizio. Il Signore ha un potere, è il Signore del cielo e della terra, ma di fatto poi si inginocchia davanti a ciascuno di noi per lavarci i piedi, e in questo Lui è Signore, e in questo Lui esercita il suo ministero, quindi dove si dice **vi sono diversità di ministeri ma uno solo è il Signore**, allora quando si parla di ministeri qui non sono delle cariche o delle responsabilità che in qualche modo dentro alla comunità mi fanno emergere, le eccellenze o le eminenze, no, sono un pò il contrario, nel Signore. E **vi sono diverse**

**attività ma uno solo è Dio che opera tutto in tutti**, le attività evocano tutte le dinamiche di vita, la vita stessa di cui Dio è padre e madre e origine. Ecco difatti nei carismi, ministeri, attività viene evocata la Trinità: lo Spirito, il Signore Gesù, il Padre. E viene evocata anche la dialettica molteplicità - unità, diversi carismi, diversi ministeri, diverse attività, ma uno solo è lo Spirito, uno solo è il Signore, uno solo è Dio. Ecco questa dialettica molteplicità - unità, dialettica di diversità e comunione, attenzione, non è una dinamica oppositiva che si oppone che entra in conflitto, no, è una dialettica necessaria che rende capace la vita, il movimento, la crescita. È una dinamica vitale, è la dinamica stessa della Trinità. La Trinità è una unità di diverse persone, molto diverse tra loro e la trinità sussiste, rimane, proprio perché c'è questa diversità dialettica che diventa unità. Paolo sta dicendo, guardate che lo stesso deve essere anche nella comunità, non ci può essere vera unità o comunione se non c'è diversità che entra in dialettica, anche in tensione, che può essere superata e gestita soltanto nell'amore, allora si crea l'unità, la comunità, la comunione, e questa è la Trinità. E noi siamo chiamati ad essere il riflesso di questa Trinità e mantenere questa tensione, questa dialettica tra diversità, molteplicità e unità, comunione. Capite che un gruppo o una comunità dove tutti devono pensarla allo stesso modo, dove tutti devono vivere allo stesso modo, devono vestire allo stesso modo, devono comportarsi allo stesso modo, devono entrare allo stesso modo dentro alcune regole, allo stesso modo, non c'entra nulla con la comunità cristiana. C'entra qualcosa con Babele ma non con Gerusalemme.

Diversità di Carismi, i versetti da 7 a 11:

“A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune, a uno infatti per mezzo dello Spirito viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece dallo stesso Spirito il linguaggio di conoscenza; a uno nello stesso Spirito la fede; a un altro nell'unico Spirito il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue e a un altro l'interpretazione delle lingue ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito distribuendole a ciascuno come vuole”

Ecco adesso Paolo in questo brano sta descrivendo i carismi, doni di ciascuno che lo Spirito dona a ciascuno, sono tutti diversi, tutti diversi, ma guardiamo con attenzione, sono tutti doni che per poter essere valorizzati, compresi e soprattutto valutati hanno bisogno della diversità degli altri doni, che alla fine sono complementari, vediamo solo un esempio, ci può essere il dono delle lingue cioè del poter parlare dei linguaggi lontani, dei linguaggi diversi attraverso cui si esprime il linguaggio di Dio, la polilalia, le tante lingue, ma se non c'è anche chi ha il dono della interpretazione delle lingue, che ce ne facciamo del dono delle lingue, solo per tirar fuori dei suoni dalla bocca? Serve qualcuno che poi abbia il carisma e il dono di interpretare queste lingue perché possano poi essere di utilità comune. Vedete, i doni dello Spirito presi da soli hanno poco senso, possono anche diventare pericolosi, nell'insieme, nella complementarità con gli altri doni acquistano significato, senso, valore. Sono carismi che se presi ciascuno in modo isolato potrebbero risultare eccessivi, squilibrati, inutili se non dannosi ma nell'insieme tutti trovano il loro senso e la loro utilità secondo la fantasia e creatività dello Spirito. Che cos'è il carisma, il carisma non si identifica proprio con quello che noi chiamiamo il talento; il talento è una dote, una capacità data alla persona, che oggettivamente costituisce un capitale e che la persona riceve indipendentemente da sé ma è un dono che in qualche modo gli capita. Il carisma invece può essere sì anche un talento che uno riceve ma può anche essere semplicemente un aspetto tipico, può anche essere un aspetto faticoso della persona ma che grazie alla fantasia di Dio e alla creatività della

persona, accolto e trasformato in modo unico, inedito, diventa il modo, il mezzo in cui questa stessa persona diventa dono a se stessa e alla comunità. Il carisma è unico, è personale, diventa la vocazione personale di un individuo.

Il carisma è ad esempio il modo in cui una persona riesce a interpretare e rielaborare personalmente il suo orientamento sessuale, qualsiasi esso sia, all'interno di un contesto, all'interno di un gruppo, all'interno di relazioni, il modo che ha di interpretare, vivere quel suo orientamento sessuale, che sia etero, che sia omosessuale o che sia bisessuale, il modo di viverlo, di interpretarlo creativamente secondo una fantasia che poi gli permette di farlo diventare dono per gli altri, questo diventa un carisma, quindi perché ci sia un carisma serve un lavoro, serve una crescita, una maturazione, un lavoro che a volte può essere anche faticoso e che ha bisogno anche della comunità e soprattutto della fantasia di Dio, della creatività di Dio e questa capacità di creazione poi opera nella mia stessa vita, dove gli elementi che mi sono dati, che possono essere dei doni ma anche delle esperienze, anche delle situazioni faticose, nel modo in cui io lo so, in Dio, rielaborare, rivivere, riproporre a me stesso e agli altri in maniera creativa, diventa qualcosa di meraviglioso, qualcosa di inedito.

Riconoscere il mio carisma, trovarlo il mio carisma, mi fa essere vicino alla creatività di Dio, che può essere poi dono per gli altri, e qui c'è una storia personale di ciascuno. Il modo di interpretare e rielaborare personalmente l'orientamento sessuale, la propria identità di genere, che possa diventare significativa, mia, e per questo diventa ricca, creativa, fantasiosa, perché anche gli altri possano goderne. Ma anche può partire, il carisma, dall'origine familiare, la provenienza etnica, e così anche le doti e talenti ma anche le ferite e vissuti faticosi possono diventare un carisma, non lo sono automaticamente ma il modo in cui io, aiutato dalla fantasia e creatività del Signore posso rielaborare la mia esistenza, il mio vissuto anche faticoso, anche le ferite, può alla fine diventare una esperienza meravigliosa, bellissima anche per gli altri, il modo in cui creativamente nello spirito riesco a personalizzare virtuosamente questi tratti, quest'esperienza, questo diventa un carisma unico e personale, riflesso della fantasiosa creatività di Dio, che diventa dono unico e speciale per la persona e per la comunità. Immaginatevi una comunità, un gruppo dove ciascuno è aiutato a rielaborare le proprie esperienze, il proprio vissuto, i propri tratti, perché possano diventare una cosa meravigliosa per se stessi e per gli altri e che non vengono invece immediatamente così, a partire da chissà quali schemi, frustrati, demonizzati, stigmatizzati, si impedisce davvero la crescita di un dono di Dio, lo sviluppo di un dono di Dio per questa persona. Serve una comunità, un clima che sia davvero cristiano, che sia il riflesso della dinamica di amore di Dio, della Trinità.

Se insistevamo sulla diversità dei talenti adesso Paolo insiste sull'unità del corpo, i versetti 12-13:

“Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra e tutte le membra del corpo pur essendo molte sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito”.

Ecco, questa diversità che quindi è chiamata, grazie a Dio, a confluire nell'unità e nella comunione, e diventa ricchezza, capacità di dono l'uno per l'altro. A volte però la diversità è vista come conflitto, pericolo, immaginate gli esempi che fa Paolo, giudei o greci, giudei, greci, pagani, che certamente in alcune situazioni vedono gli uni gli altri, nella scrittura, come

nemici, incompatibili, non si può stare insieme, anzi, ci si combatte gli uni con gli altri, schiavi o liberi, proprio categorie diverse di persone che non possono stare insieme, certamente non alla pari ma uno deve stare sotto l'altro e questo compromette la comunione, l'unità, la comprensione, la familiarità. Bene la scommessa invece all'interno della comunità cristiana è che queste diversità forti vengano ricondotte alla comunione, all'unione.

I versetti da 14 a 21:

“Infatti il corpo non è formato da un membro solo ma da molte membra. Se il piede dicesse: <<Poiché non sono mano non appartengo al corpo>> non per questo non farebbe parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: <<poiché non sono occhio non appartengo al corpo>> non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito dove sarebbe l'odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: <<non ho bisogno di te>> oppure la testa ai piedi: <<Non ho bisogno di voi>>”.

Il rischio del conflitto, dell'opposizione, una diversità non integrata dove l'identità viene intesa come qualcosa di assoluto, anche oltre la relazione; non comprendere che è nella relazione con l'altro che io capisco chi sono e cresco come persona. Una identità, una diversità non integrata, non intesa come carisma, vocazione, dono che possa confluire nella comunità.

Una diversità integrata, i versetti da 22 a 25:

“Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie”

Le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie. È interessante questa visione diversa di Paolo per quanto riguarda le membra, quelle più deboli. Normalmente le riteniamo inutili e se continuano ad essere deboli conviene anche lasciarle da parte toglierle dal corpo perché poi tutto il corpo potrebbe diventare debole. Invece Paolo dice: no, sono le più necessarie, e vedremo perché.

“E le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli giustamente le circondiamo di maggior rispetto”

Come mai se meno onorevoli o le riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto? Andrebbe invece tolto il rispetto.

“E quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre”.

Perché alla fine può essere un valore anche la debolezza. E diventa un valore anche ciò che sembra meno onorato, indecente, perché diventa occasione invece di cura, diventa occasione di vicinanza, di relazione e di amore. Ed è questo che crea la comunità, ripeto, interessante qui notare il criterio attraverso il quale viene visto ogni membro nella sua diversità, ciò che potrebbe apparire debole o meno onorevole, decoroso viene curato con maggiore attenzione, onore, rispetto, così da permettergli di essere integrato nel suo carisma specifico nel corpo intero. Interessante questo capovolgimento della mentalità del

mondo che invece esclude, stigmatizza, insulta e discrimina. Ma questo è il mondo, la mentalità del mondo, la comunità cristiana invece si comporta diversamente. Il mondo stigmatizza, insulta e discrimina ciò che appare debole o fuori dai canoni di normalità e decenza. Nella dinamica del regno di Dio invece ciò che è ai margini viene portato al centro perché possa godere della cura di tutto il corpo, è una dinamica diversa.

Proviamo a pensare cosa ha da dire questo atteggiamento tipico del regno di Dio dove ciò che è ai margini, ciò che è debole, viene portato al centro perché possa godere della cura di tutto il corpo. Ecco, questo atteggiamento cosa avrebbe da dire ad esempio rispetto al rapporto della comunità con chi vive situazione di frontiera cosiddette irregolari, nelle nostre comunità, nelle nostre parrocchie, se davvero vivessimo profondamente questa dinamica del regno, e cosa cambierebbe?

Soprattutto per le situazioni di frontiera o cosiddette irregolari, perché sarebbero le meno onorevoli o addirittura indecenti. Paolo cosa dice? Ecco la vera legge del regno.

Cosa cambierebbe se questo atteggiamento fosse vissuto nelle nostre comunità e in particolare nei riguardi delle persone LGBT+, perché oggi parliamo di questo. Cosa cambierebbe?

Se ci sono persone LGBT nelle nostre comunità, intanto vengono viste? Se ne parla? E se vengono viste, come vengono trattate? Ovviamente vengono poste al centro, no? Perché possano essere aiutate a vivere in maniera profonda la loro identità e che possa lentamente crescere e diventare il carisma, dono per tutta la comunità.

Ovviamente conclude Paolo:

“Ora voi siete il corpo di Cristo e ognuno secondo la propria parte, sue membra”

Solo in questo modo la comunità diventa corpo di Cristo, è Cristo presente, perché le membra di Cristo sono unite dall'amore, dalla cura reciproca, dalla fantasia dello spirito che fa emergere il carisma di ciascuno perché possa essere dono a se stesso e agli altri. Solo in questo modo la comunità cresce come corpo di Cristo. Occasioni di comunione, perché ognuno di noi nei suoi carismi personali è un riflesso di Cristo stesso, altrimenti facciamo mancare Cristo alla nostra comunità. E se nelle nostre comunità manca Cristo allora ci sono dinamiche pericolose che con il regno di Dio non c'entrano molto.

Ecco, mi avvio alla conclusione ma, solo per un attimo prendiamoci ancora qualche minuto e ricominciamo a guardarci nei volti, negli occhi, vedremo volti assonnati ..... risate.....che adesso perché siccome sono guardato mi sveglio, un attimo, perché sennò dicono che stavo dormendo, e in effetti stavo dormendo. Guardo le espressioni, gli occhi, provo ad andare al di là del volto per intuire il cuore, uno sguardo di profonda accoglienza.

Bene, concluderei con una preghiera a Maria per la giornata di oggi ma anche soprattutto perché nel grembo di Maria il corpo di Cristo si è formato, le sue membra si sono formate in modo mirabile, bellissimo e chiediamo a Maria che, come il Padre nel suo grembo, possa davvero la nostra comunità, il nostro stare insieme, possa crescere davvero come membra vive nella varietà e ricchezza dei propri carismi, dei carismi di ciascuno.